

# Due astri nascenti e un crescendo esaltante con l'OSI

## Giovedì sera al LAC ottima prova del pianista Seong-Jin Cho e del direttore Diego Matheuz

■ Due giovani musicisti, il trentatreenne direttore d'orchestra Diego Matheuz e il ventitreenne pianista Seong-Jin Cho, sono stati i protagonisti del concerto di giovedì al LAC, insieme all'OSI. In cartellone il *Concerto n. 2* di Chopin e la *Sinfonia n. 3* di Mendelssohn: due opere amate dal pubblico ed entrate stabilmente nel repertorio, tanto da far dimenticare che giovani erano anche i due compositori, all'epoca in cui le scrissero.

Nel *Concerto in fa minore op. 21* di Chopin il ruolo del solista è predominante (come tipico nel primo Ottocento, al di fuori dell'area tedesca) e lascia all'orchestra il compito, scomodo e delicato, di creare un alone attorno ai disegni del pianoforte. Seong-Jin Cho, vincitore del Concorso Chopin nel 2015, ha dato una lettura pulita, elegante e contenuta del concerto. L'apparente semplicità nell'espressione (e facilità nella tecnica) non era si-

nonimo di banalità, ma frutto di un faticoso lavoro di lima sul suono: il risultato è stato particolarmente persuasivo nel primo movimento, per scelta dei volumi, dei timbri e dei fraseggi, poco meno convincente nel secondo movimento, dove il tema cantabile e decoratissimo avrebbe richiesto più agio e più libertà per uscire al meglio, e nel terzo, dove la fluidità dell'interpretazione ha rischiato di appiattare questo sfuggente movimento chopiniano, un gioco abile e teatrale tra le mille sfumature di un valzer. Acclamato dal pubblico, il pianista coreano ha regalato un bis dal sapore meditativo, tratto dai *Fantasiestücke op. 12* di Schumann.

Se negli anni '90 andavano di moda i direttori d'orchestra finlandesi (sulla scia di Salonen), negli ultimi anni è il turno dei direttori venezuelani (sulla scia di Dudamel). Diego Matheuz deve smaltire qualche residuo di emula-

zione nei confronti del suo mentore Claudio Abbado (ad esempio nell'uso della mano sinistra), ma il talento è innegabile. Nella *Sinfonia in la minore op. 56* di Mendelssohn, più conosciuta col titolo di «Scozzese», l'iniziale «Andante con moto» era un po' impreciso nell'insieme, ma ha lasciato spazio a un possente «Allegro un poco agitato» (splendida la lettura del tema d'apertura e ben serrata la tenuta ritmica; più scolastica e meno avvincente l'evocazione della tempesta nelle battute finali). Elettrizzante il secondo movimento, grandiosi il terzo (più lento e più sonoro del solito, ma riuscitissimo) e il quarto (con le prime parti dei fiati degne di lode). Un esaltante crescendo nella qualità dell'esecuzione, da parte del direttore e dell'OSI, i quali hanno offerto come fuori programma l'ouverture da *Le nozze di Figaro*.

STEFANO BAZZI